

**Lunedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio: 1 Lettera ai Corinzi 11, 17 - 26. 33****Luca 7, 1 - 10****1) Orazione iniziale**

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

**2) Lettura: 1 Lettera ai Corinzi 11, 17 - 26. 33**

*Fratelli, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.*

*Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.*

**3) Commento <sup>3</sup> su 1 Lettera ai Corinzi 11, 17 - 26. 33**

● In questo brano della lettera di Paolo alla comunità di Corinto impressiona profondamente quanto simili siano, i problemi di relazione tra le persone della comunità di allora, con quelli odierni. Eppure son passati due millenni. Già allora le differenze di censo provocavano dissidi e incomprensioni. La confusione tra Agape (la cena comune) ed Eucaristia (la cena del Signore) creava come una cortina fumogena che impediva ai fedeli di penetrare nel Mistero della Fede. Oggi come allora ci mostriamo ugualmente incapaci di partecipare alla Cena del Signore spogliati di quanto ci divide. Eppure Paolo annota come l'insorgere di tali divisioni sia non solo naturale e comprensibile, ma addirittura necessario; necessario a che tra i fedeli vengano a manifestarsi coloro «che hanno superato la prova». Questo passo fa echeggiare in me le parole tra le più dure che Gesù abbia pronunciato. Parole che evocano la spada, la separazione all'interno della stessa famiglia. E' questa la fede che ci viene richiesta? Una fede che immediatamente venga a separarci dagli altri? Addirittura da chi siede alla nostra stessa mensa? Forse perché si tratta di una fede che non accetta compromessi, fondata sull'accettazione di quanto nessuna mente umana può essere in grado di concepire: l'uccisione del Figlio di Dio a seguito del tradimento di un suo discepolo affinché da tale evento, inconcepibile, scaturisse la salvezza dal peccato. «Nella notte in cui veniva tradito», dice Paolo, e questa formula viene ripresa nella terza preghiera Eucaristica. In questo passo della lettera ai Corinzi san Paolo ci costringe a spalancare gli occhi sul sublime smarrimento di fronte al Mistero della fede perché «ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga». E non posso davvero fare a meno di pensare che Paolo scrive di eventi accaduti forse vent'anni prima; che Gesù con un po' più di accortezza da parte dei suoi discepoli e del "movimento" che lo seguiva avrebbe potuto essere ancora vivo e cenare con loro. E che ciò rende ancora più sconvolgente il senso di necessità che la sua morte e resurrezione riveste nell'economia del mistero della nostra fede. Non il fatto cinico e baro. Non il determinismo meccanicistico della storia. Bensì che si compia ciò che è necessario affinché

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Edoardo Bianchini in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

l'umanità possa venire liberata dal male del peccato. E nello spaventoso abisso che Paolo ci fa intravedere è consolante la sua esortazione finale, con la quale le divisioni necessarie vengono in qualche modo mitigate: «Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri».

- Il testo paolino invita a vivere due atteggiamenti fondamentali di fronte all'Eucaristia: a) non smarrire la memoria attualizzante di questo evento, realizzato «per noi»; b) avere la piena consapevolezza che la partecipazione alla cena del Signore significa ed implica per ciò stesso la dimensione della proclamazione (evangelizzazione) e l'esercizio della speranza escatologica.

#### **4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10**

*In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.*

#### **5) Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10**

- «Egli merita che tu gli faccia questa grazia», dicono gli anziani. Il centurione dice invece: «Io non son degno». C'è una grande differenza fra il merito, cioè il diritto che noi avremmo su Dio, e la povertà espressa dal centurione. Perché mi succede questo? lo chiedo, ma non ho risposta. L'elenco dei nostri tentativi di mercanteggiare con Dio potrebbe essere lungo. L'uomo, di fronte alla propria impotenza e alla propria miseria, si rivolge a Dio, nel quale vede realizzata la totalità dei propri bisogni, e, in un atteggiamento che è già molto bello, ma anche vicino in certo senso al paganesimo, l'uomo si consola pensando che Dio non possa fare a meno di rispondergli concedendogli tutto ciò di cui ha bisogno. Perciò l'uomo è sempre tentato di mercanteggiare con Dio. L'uomo pensa spontaneamente che la preghiera generi una sorta di "dovuto" da parte di Dio. Dio è Padre. Conosce i nostri bisogni e, poiché ha un cuore di padre, gli è gradito che noi li esprimiamo. Ma si aspetta da noi un atteggiamento filiale, fatto di fiducia assoluta. Un figlio aspetta tutto dal proprio padre. Un adolescente rivendica dei diritti, un adulto riconosce la propria nativa povertà di fronte a colui da cui dipende. Questa è la nostra situazione con Dio: «Io non son degno», per poi sentirci rispondere: «Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». Perché la fede non è esigenza da parte dell'uomo nei confronti di Dio. Essa è fiducia nella sua onnipotenza, capace di realizzare molto di più di quanto è espresso nei nostri desideri. «E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito».

- Io non sono degno che entri sotto il mio tetto... ma comanda una parola e il mio servo sarà guarito. - Come vivere questa Parola?

Luca riporta il racconto della guarigione del servo del centurione dopo le beatitudini e il comandamento dell'amore. Non basta conoscere le Scritture, osservare la legge e invocare "Signore, Signore", bisogna praticare le opere con amore e semplicità mente e di cuore. Da qui scaturisce la fede.

Il centurione romano è un 'piccolo del Regno': il suo sguardo sul servo e su Gesù è illuminato dall'amore e dall'umiltà. Anche i giudei che fanno da mediatori tra lui e Gesù ne parlano come di un

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in [www.fedueduepuntozero.com](http://www.fedueduepuntozero.com)

uomo buono: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruire la sinagoga." Egli è degno perché ama a fatti!

A questo elogio fa riscontro l'umiltà e la fede del centurione che mentre prega il Signore Gesù attraverso gli amici giudei per il suo servo, intona una delle più belle professioni di fede nella efficacia della Sua Parola: "Io non sono degno... ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito." La potenza della Parola di Gesù opera anche in Sua assenza! Il centurione sa che quando si ha in cuore l'amore, le opere che ne derivano sono cariche di amore. Ecco la sua fede operosa.

E Gesù ne resta ammirato: "Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!"

La fede germoglia e fiorisce in una terra abitata dall'amore.

Oggi nel mio rientro al cuore ripeterò con semplice umiltà e con decisa certezza:

"Signore non sono degno... ma credo che la tua Parola d'Amore mi guarisce e mi salva."

Ecco la voce di un Padre del deserto Macario l'Egiziano: O Signore, che scruti il cuore e i sentimenti, perdonami ogni sconveniente impeto del cuore. Tu sai, o Signore di tutte le cose, che essi sono contro la mia volontà. Sono indegno di accostarmi a te, ma tu perdonami, perché ti ho sempre desiderato e ancora ti desidero... Tu, che solo sei buono e misericordioso, vieni in mio aiuto e salvami...

- Anche Gesù ogni tanto ha incontrato delle persone che lo hanno lasciato a bocca aperta. Sono quelle persone che contravvenendo tutte le solite abitudini di fede, mostrano una fiducia nei suoi confronti libera da tutte quelle condizioni contrattuali con cui siamo soliti credere. Anche senza rendercene conto, mettiamo sempre delle clausole che suonano un po' così: "Se ci sei batti un colpo". Ma nel vangelo di oggi Gesù incrocia la fede di un centurione romano che pare avere una fiducia tale nei suoi confronti che gli fa dire espressamente: "Signore fai ciò che pensi essere il meglio, e fallo senza nemmeno che ce ne accorgiamo". Infatti Gesù, allertato della presenza di un malato a casa di questo centurione, si stava già recando lì per guarirlo: "Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: 'Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito'". Ecco una fede che non cerca segni, conferme, rassicurazioni. Ecco una fede che si fida al punto di dire a Gesù: "Non sono nemmeno degno che tu venga, basta che tu lo dica, che tu lo voglia, e sono certo che tutto cambierà". Gesù, per quest'uomo, riserva uno dei complimenti più belli del Vangelo: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». La pericolosità del contrario sta in un fatto molto semplice: una fede che cerca costantemente dei segni è destinata a durare tanto quanto il segno. Infatti appena il segno verrà meno finirà anche la fede. Ma la fede non è la somma di segni straordinaria, ma una fiducia in Qualcuno che non di rado non dà nessun segno e chiede solo di continuare a fidarsi di Lui. Anche Gesù è passato attraverso l'assenza di segni e di rassicurazioni. Sulla Croce Gesù si è sentito abbandonato, solo, eppure ha continuato a fidarsi. Credere è aver fede proprio in assenza di segni, quando ci si sente atei e invece si sta diventando credenti.

## 6) Per un confronto personale

- Perché i credenti, assistiti dallo Spirito, mettano la loro fiducia in quell'unica e santa irripetibile parola, mandata da Dio per la salvezza del mondo. Preghiamo?
- Perché la preghiera a te gradita sgorgi come fonte perenne nella Chiesa, nei chiostri come nelle case e per le strade. Preghiamo?
- Perché gli operatori della sanità, nel risanare i corpi, riescano ad aprire spazi di fiducia e di pace là dove sembra dominare lo smarrimento e la sofferenza. Preghiamo?
- Perché quelli che la scienza non sa ancora guarire, trovino sollievo nel sentirsi circondati dall'affetto e dalla fede delle persone amiche. Preghiamo?
- Perché questa eucaristia apra il nostro cuore ad una totale fiducia nel Cristo che tutto può. Preghiamo?
- Per coloro che hanno dubbi di fede, preghiamo?
- Perché la nostra preghiera sia totale abbandono alla sua volontà, preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 39**  
**Annunciate la morte del Signore, finché egli venga.**

*Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.*

*Nel rotolo del libro su di me è scritto  
di fare la tua volontà:  
mio Dio, questo io desidero;  
la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia  
nella grande assemblea;  
vedi: non tengo chiuse le labbra,  
Signore, tu lo sai.*

*Esultino e gioiscano in te  
quelli che ti cercano;  
dicano sempre: «Il Signore è grande!»  
quelli che amano la tua salvezza.*